

# Filosofia, oggi il gran finale

Galimberti, Bianchi e Shiva. L'incontro con Arrigo Sacchi. NELL'INSERTO

## LA LEZIONE DI RODOTÀ

## «La fame nel mondo, l'eredità maledetta»

Stefano Rodotà: «Inammissibile che l'umanità non sia ancora riuscita a debellarla. Anzi ora torna anche nelle zone ricche»

di Gabriele Bassanetti

Fame, diritto al cibo, dignità. Stefano Rodotà, ospite ieri pomeriggio in piazza Garibaldi a Sassuolo, ha creato con una serie di precisi riferimenti un legame diretto fra la fame atavica ed ereditaria dell'uomo, la sua condizione di dignità come persona e la situazione odierna, in cui molti aspetti di questa dignità vengono calpestati. La conclusione è proprio che «solo un paese che riconosce il diritto al cibo può dirsi realmente civile e democratico». Diritto al cibo che, se sembra affermazione scontata, non lo è affatto. «La parola cibo è spesso associata a fame. La fame atavica è quella che ricorda chi l'ha patita in passato ed è la drammatica eredità di intere società. Ma è proprio legandola alla parola eredità, tema del festival, che la parola fame mantiene soltanto le sue accezioni negative. Tre miliardi di persone al mondo in condizioni che vanno dalla malnutrizione alla fame senza speranza

consentono di parlare a ragion veduta di maledizione ereditaria».

Il «diritto al cibo» non è nemmeno oggi una condizione riconosciuta. Ma si tratta proprio di un'invenzione piuttosto recente, come ha spiegato Rodotà: «Se partiamo dalle opere di carità del Vangelo, dare da bere agli assetati e da mangiare agli affamati, siamo nell'ambito delle diseguglianze, cogliamo il dovere di chi è nato con il dono della ricchezza di farsi carico della povertà di chi non ha avuto questo dono. Ma siamo nell'ambito della benevolenza e della carità. La rottura vera avviene con "Lo spirito delle leggi" di Montesquieu nel 1748. E' qui che per la prima volta viene incluso fra gli obblighi dello stato quello di garantire il cibo, il vestire e una vita che metta la persona al riparo dalle malattie. E qui che nasce l'idea di dignità della persona. E il riferimento a un'esistenza libera e dignitosa è ancora più chiaro nell'articolo 36 della nostra Costituzione dedicato al lavoro e alla sua ade-

guata retribuzione». Ma ancora nell'era moderna il diritto al cibo è prima sfumato e solo dopo diventa evidente. «Nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 non è ancora esplicitato. Prima ci si è riferiti alla lotta alla fame nel mondo, nobile obiettivo che ha portato però anche distorsioni e abusi: corruzione, uso di alimenti impropri in comunità che non li potevano consumare, invio di beni scaduti. Facciamo ancora riferimento alla dignità della persona e in questo caso all'ereditarietà delle sue tradizioni e delle sue credenze. In nessun caso il bisogno di nutrimento ad ogni costo può azzerare questo tipo di caratteristica della persona, nelle scuole come nelle carceri le credenze e le limitazioni al consumo di certi cibi devono essere rispettate.

Solo di recente arriviamo al diritto al cibo chiaramente esplicitato, che diventa punto essenziale della vita privata e pubblica di una persona». E oggi qual è la condizione in relazione al diritto al cibo, in Italia e nel mondo? «Da un lato dob-

biamo ancora uscire dalla contraddizione del cibo ad ogni costo. Non dovremmo e non dobbiamo accettare che sulle nostre tavole arrivino alimenti che sono stati prodotti tramite la schiavitù di altre persone.

Sappiamo del caporalato e dello sfruttamento ma mettiamo lo stesso quel cibo in tavola, venendo ancora una volta meno al legame diretto fra il cibo, i diritti e la dignità personale.

Dall'altro ci troviamo a combattere con la sovranità sempre più insistente del mercato: dobbiamo porci il problema di fondo se la voce cibo, come altre che possono essere l'acqua ma anche la conoscenza tramite la rete, tutte necessarie per formare una persona compiuta e con diritti, possano rientrare nelle logiche di mercato o debbano essere considerate beni primari. Vediamo i casi limite come quelli delle multinazionali che creano sementi sterili, negando l'eredità del ciclo naturale e piegando la nutrizione alla potenza del mercato. Alla fine la parola chiave è la dignità, aspetto legato a doppio filo col diritto al cibo».

Oggi gran finale  
con le lezioni  
di Enzo Bianchi  
Vandana Shiva, Rampini  
Galimberti e tanti altri





Fotoricordo con cornice filosofica



Il fascino delle maglie griffate Festival Filosofia



Bodel e Zagrebelsky



Stefano Rodotà in piazza Garibaldi a Sassuolo

# Gregory: «Le culture si ereditano traducendole»

Il filosofo e il passaggio del sapere dai greci in poi, una storia di trasferimenti in lingue diverse

di Felicia Buonomo

«Il passaggio di un'eredità culturale da una civiltà ad un'altra, da un contesto geografico e politico a un altro è sempre legato ad una traduzione». È il tema sviscerato da Tullio Gregory nella sua lectio dal titolo "Traduzione. Ereditare e tradurre".

«I greci - spiega Gregory - traducono dagli egizi, i latini dai greci, le lingue moderne dai latini. Il tradurre è fondamentale nel passaggio da una cultura all'altra. E non solo di tradurre testi, ma di trasferire esperienze, miti, valori, modelli. La storia della civiltà è sempre un tradurre, per rendere accessibili testi che altrimenti

rimarrebbero ignoti». Ereditare secondo Gregory è come rivivere la nostra stessa storia, perché tutti noi siamo fatti di materia ereditaria. «Pensate alla figura di Medea, figura tragica che viene dal mondo greco e sulla quale si sono esercitati poeti, drammaturghi. Questo rende l'idea di come viviamo di continue interpretazioni dei temi del passato. Di come viviamo di eredità. Un umanista parlava di un grande mercato delle arti, ma non di materiali, ma di valori, miti, esperienze».

Ogni eredità, dunque, è un trasferimento, un portare da un contesto geografico, politico e linguistico, ad un altro contesto. In questo passaggio un elemento fondamentale è la scrittura, che è essa stessa

un interpretare. «Noi viviamo di traduzione - fa presente Gregory - Cicerone ad esempio si era posto il problema, essendo in crisi la Grecia, di tradurre il patrimonio culturale greco in termini latini. Quindi tradurre, nell'aspetto più tecnico del termine, è un momento fondamentale». E a chi potrebbe eccepire che in questo passaggio dall'originale al tradotto si rischia di perdere qualche elemento, potenzialmente fondante, Gregory risponde: «Certamente il tradurre, i linguisti lo hanno studiato e teorizzato, non riesce mai a rendere l'originale, ma può anche accrescerlo. L'equilibrio nel tradurre consiste proprio nella trascrizione e innovazione. È l'aspetto più bello del tradur-

re. Non a caso i grandi scrittori sono anche grandi traduttori, pensiamo ad esempio a Cesare Pavese, solo per citare uno scrittore italiano».

Non si dimentichi che Tullio Gregory è anche l'anima della cucina filosofica, che viene offerta al pubblico del Festival Filosofia nella tre giorni che da quindici anni affolla le piazze di Modena, Carpi e Sassuolo. «Il tema ereditare - afferma Gregory - ci ha portato a seguire la linea che da sempre seguiamo, che è quella di restaurare l'antica civiltà gastronomica emiliana, a volte messa in crisi dalle stelle nascenti. Quindi difendere l'ombelico di Venere, i tortellini, il bollito, il maiale fino alla zuppa inglese, che si chiama inglese, ma è un piatto tipico emiliano».



Tullio Gregory



Giovani ieri alla conferenza di Tullio Gregory



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# «A chi spetta fissare i diritti?»

Gustavo Zagrebelsky: decidono i giovani o i vecchi? Il criterio è la responsabilità

di Chiara Bazzani

«Nelle nostre società in nome di cosa tanto si parla di nuova generazione contrapposta alla vecchia? Sempre più spesso i vecchi confessano il loro sentirsi «fuori luogo», con queste domande ha aperto la sua lectio magistralis, dal titolo «Patto generazionale», Gustavo Zagrebelsky, Presidente emerito della Corte Costituzionale e professore di Teoria del Diritto Costituzionale presso l'Università di Torino.

Zagrebelsky ha affrontato il tema dei diritti in un'ottica generazionale rilevando un problema di fondo delle società contemporanee orientate all'efficienza e alla produttività che produce una frattura nel sistema democratico che esse stesse hanno contribuito a creare. L'identità delle nostre società oscilla tra due poli opposti, quella del successo e della competitività incarnata dai giovani, e quella del fallimento, incarnata dai vecchi che sono lenti.

«Costoro, i lenti possono accampare diritti in base a cosa dunque? - ha domandato Zagrebelsky - Noi viviamo in un'epoca aperta dalle rivoluzioni liberali dove i diritti umani non conoscono differenze tra le età della vita. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del '48 dice che tutti nascono liberi e uguali in dignità e diritti, ma



Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte Costituzionale

non sottintende affatto che dopo la nascita i diritti possano ridursi o addirittura cancellarsi nel volgere della vita. I diritti hanno un costo sociale e fin dall'antichità gli individui nati o divenuti inutili venivano soppressi. L'esempio è dato recentemente dalle teorie eugenetiche del nazismo. Questo lato oscuro della legge della vita e della morte si è cercato di eliminarlo ma non è affatto estinto», ha ammonito Zagrebelsky.

Il mito della produttività della crescita e dello sviluppo ha creato un sistema che la società moderna non è più in grado di

reggere. Con un excursus relativo a ciò che è accaduto sull'Isola di Pasqua Zagrebelsky ha mostrato che la «religione della crescita» è come una miccia a fuoco lento che giunge a compimento. «Per soddisfare manie di potenza e grandezza immediate l'Isola di Pasqua è stata desertificata e sfruttata in maniera sconosciuta, non si è fatto caso alle necessità del domani, ogni generazione si è comportata come se fosse l'ultima in una specie di utopia a rovescio. L'Isola di Pasqua è un monito - ha avvertito Zagrebelsky - I paralleli che si possono tracciare

con il mondo moderno sono così ovvi da apparirci agghiaccianti». L'idea sottesa che ha portato a questo esito catastrofico è che la terra appartiene alla generazione vivente mentre è necessario ragionare nell'ottica di una terra intesa come patrimonio per le generazioni future. «Nel 1979 un oceanografo promosse una dichiarazione dei diritti delle generazioni future, per cui chi non c'è ancora è pur titolare di diritti. Sennonché il diritto costituzionale incontra una difficoltà: il diritto soggettivo presuppone un titolare presente, ma le generazioni future non hanno alcun titolare».

La soluzione per Zagrebelsky è che il costituzionalismo del diritto deve porsi su nuovo livello, quello della morale e scoprire i doveri e la responsabilità. «Ora la domanda è: sono più idonei a prendere in considerazione le conseguenze dell'agire i giovani o i vecchi? Lascio questa domanda senza risposta - ha concluso Zagrebelsky - ma considero che i giovani sono più legati all'etica della convinzione, nel senso di andare fino in fondo senza considerare le conseguenze, mentre i vecchi sono più legati all'etica della conseguenza, ne hanno già viste di tutti i colori, hanno a che fare con figli e nipoti ed è probabile che si preoccupino delle generazioni future».



di Daniele Bondi

# Di padre in figlio? Non più oggi l'eredità è scomparsa

Massimo Cacciari parla di "Figliolanza" e riempie piazza Grande in ogni angolo. Nella lezione ha analizzato come il rapporto sia cambiato da Gesù in poi



Massimo Cacciari ieri in Piazza Grande prima dell'inizio della sua lezione

La lectio magistralis di Massimo Cacciari in Piazza Grande ha per titolo "Figliolanza" ed è una lezione di Filosofia della Religione a tinte nietzschiano-kafkaiane. Rispetto al mondo classico greco-latino - ove il Padre è colui che ha potenza assoluta sul figlio ed esercita la patria potestà - l'Antico Testamento presenta una differenza: il Padre di Israele è dominus e creatore di tutte le cose, ma è anche legato al suo "figlio" con un sentimento di amore che è ontologico. Nell'Ebraismo c'è quindi il tentativo sia di mantenere la trascendenza divina, sia di vedere Dio come Padre, anzi come Abba (papà). Quest'ultima tensione, questa possibilità escatologica, si concretizzerà nel Tempo Ultimo, quello messianico, quando gli uomini potranno essere chiamati veramente figli del Dio vivente.

È con l'avvento del Messia, ecco allora venire il Tempo Ultimo e pertanto l'inaugurazione dell'Età del Figlio. Siamo di fronte a una novità assoluta: Gesù dice «Padre che sei nei Cieli» (e quindi accoglie l'idea di trascendenza assoluta dell'Ebraismo) ma sin dall'inizio Egli si costituisce come il ponte sicuro verso il Padre, come Figlio Unico del Dio vivente, come immagine perfetta della Figliolanza. «Chi non odia suo padre, non può seguirmi» non è un invito da prendere alla lettera, ma un invito a separare drasticamente la genitorialità dalla paternità. Chi ti ha generato non è il Padre: la genitorialità è un fatto naturalistico, l'autorità paterna è ben altro.

«Tutto mi è stato dato dal Padre mio» è scritto nel Vangelo secondo Matteo. Con questa espressione, Gesù dice di essere una rappresentazione perfetta del Dio-Padre in quanto

«Chi vede me, vede il Padre». Emerge quindi l'intensità assoluta di una relazione mai vista sino ad allora, una relazione che ha profondità insondabili. Il Figlio è stato fatto pieno erede; tutto gli è stato dato dal Padre (come se fosse morto!) ed è divenuto la Via, la Verità e la Vita. Per cui la stessa autorità del Padre si è trasferita sul Figlio il

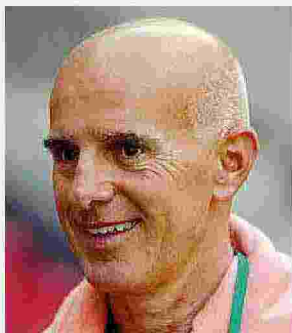
quale ha col Padre una relazione essenziale, non contingente: "Deus est relatio" dice infatti Agostino. Il divino diventa la relazione stessa fra umano e divino. Anche perché «In principio era il Logos» e il Logos come Verbo, come Discorso, come Dialettica è stato da Filone identificato proprio col Figlio Primogenito di Dio.

Su questo sfondo del tutto nuovo, può accadere che i figli affermino: «Siamo tutti pieni eredi, ergo Dio è morto!» Il Figlio è autonomo e solo, il Padre sprofonda nel passato e se ora è l'Età del Figlio, domani verrà l'Età dello Spirito? In questo contesto può accadere che i Figli si affermino come perfetti eredi da cui le guerre

fratricide per stabilire chi sia l'autentico erede. Parricidio e fratricidio diventano così consustanziali. Ma le guerre fratricide sembrano ricondurre non tanto al Padre, ma alla Patria Potestas, cioè alla lotta per il potere, a una lotta che si concretizza in percorso tragico per tornare ad essa. Lo stesso Nietzsche sostiene che è stato proprio l'avvento dell'Età del Figlio a determinare la morte di Dio. Ma in questo sfondo di Età del Figlio, si può aprire anche un'altra strada: la lotta del padre per conservare la patria potestas. Lo si può vedere nella rivolta islamica al Cristianesimo, quasi una dichiarazione di infantilismo dei "figli" incapaci di libertà, di seguire il logos se non obbedendogli (muslim significa obbediente). Questa stessa lotta reazionaria del padre appare nella nostra cultura nella "Lettera al padre" di Kafka ove il padre pretende una potestas in quanto genitore senza accorgersi di essere figura cieca che vuole rendere impotenti i figli come impotente è lui. Il padre diventa una sorta di divinità castrata che ha generato, ma non è Padre e copre le sue proprie vergogne svergognando il figlio. Si tratta di un padre passato che non vuole tramontare e non consente al figlio di vivere liberandosi da questa estrema immagine di patria potestas.



## E Arrigo Sacchi racconta il calcio come scuola di vita



**Ancora per un giorno Modena, Carpi e Sassuolo sono le capitali della filosofia con lezioni magistrali, mostre, spettacoli, rassegne di film, letture, giochi per bambini e cene filosofiche. Il festival si chiude domani con grandi nomi: Umberto Galimberti, Vandana Shiva, Nicla Vassallo, Christoph Wulf e Silvia Vegetti Finzi sono alcuni dei filosofi che propongono le loro lezioni magistrali. Ricco anche il programma di eventi collaterali: in calendario appuntamenti con personaggi come lo chef Massimo Bottura ai giardini ducali e l'allenatore Arrigo Sacchi. E proprio Sacchi costituisce una delle grandi novità di questa edizione. Scuola di vita e di etica è anche lo sport, in questo caso il calcio: in "Mister e master. Il calcio come scuola di vita" un allenatore dal formidabile palmarès come Arrigo Sacchi racconterà come allenare una squadra vuol dire anche trasmettere valori (Sassuolo, Piazza Garibaldi, questa sera con inizio alle 21).**



# La globalizzazione dell'indifferenza

Bauman: «Assuefatti alle immagini di sofferenze, abbiamo perso il senso di responsabilità dell'altro»

di Francesca Testi

È una delle voci più ascoltate sul tema della globalizzazione, ideatore del concetto di modernità liquida attorno alla quale ha coniato quello di società liquida come di una collettività che ha perso stabilità e punti di riferimento, ieri Zygmunt Bauman è tornato al Festival per parlare di Educazione Globale. Partendo dalla figura biblica della Torre di Babele, Bauman ha spiegato «Le persone non sono state in grado di parlarsi l'un l'altro, quindi hanno iniziato a farsi la guerra».

«Dopo il dramma della Riforma, l'Europa è stata distrutta da guerre civili, un bilancio terribile in termini di vite umane. Gli accordi che sono seguiti hanno stabilito che chi comanda può decidere che lingua parlare e quindi quali costumi adottare».

Da quel momento in poi la storia dell'Europa è la storia di Stati separati, perché per vivere in pace abbiamo scelto di separarci «Secondo noi europei civilizzarsi significava separarsi, questo è il nostro patrimonio ereditario». In realtà ha suggerito Bauman «Le differenze tra le persone sono ricercate semplicemente per giustificare il confine». Che cos'è un confine? «Se da una parte ci ricorda un muro, e dunque l'idea di qualcosa di invalicabile che divide i popoli, dall'altra parte suggerisce l'idea di un luogo al di là del quale è possibile incontrarsi. - ha aggiunto Bauman- Attraversare un confine significa dialogare oppure farsi la guerra».

«Oggi stiamo ancora ragionando con questa idea di confine, non ci sono le capacità di creare una politica europea comune per affrontare il problema-

ha analizzato- Non abbiamo un pensiero cosmopolita tuttavia viviamo in una situazione cosmopolita. Davanti alla Tragedia di Lampedusa (3 ottobre 2013, ndr) ci siamo svegliati, abbiamo vissuto uno shock morale, ci siamo resi conto che eravamo davanti a esseri umani che avevano sete e fame».

Non è durata a lungo perché «L'Unione Europea, si sta chiudendo rispetto agli altri paesi, e ciò sta creando morte lungo i confini, così la linea di confine diventa una linea di morte». Si tratta di una crisi epocale, ha suggerito Bauman, che rischierebbe di scivolare nell'ennesima divisione pertanto «Alla situazione di crisi deve essere accostata una situazione cosmopolita». «La vera piaga della società contemporanea è l'incertezza, oggi rappresentata dai profughi. Queste persone sono la rappresenta-

zione fisica della nostra insicurezza, della nostra infelicità che è dovuta alla globalizzazione».

Le nuove tecnologie hanno trovato una soluzione al problema: ci mettono in quello che il filosofo ha definito una comfort zone, ovvero un luogo in cui tutti siamo d'accordo. Se qualcuno non la pensa come noi, possiamo semplicemente cancellarlo con un click. «Le immagini ci hanno assuefatto alla sofferenza degli altri, così abbiamo perso il senso di responsabilità dell'altro, vivendo in una bolla che dall'altro ci separa. Viviamo nell'epoca della globalizzazione dell'indifferenza». Che fare?

«E' solo attraverso la fusione degli orizzonti, di cui parla Gadamer, che si passa dalla diversità all'unità». Quanto al futuro dell'Europa «Questa tragedia umana ci farà capire cosa fare, dobbiamo ritrovare una solidarietà dell'umanità, dobbiamo rimuovere dal nostro cuore questa crudeltà».



Un momento della lezione magistrale di Bauman a Carpi





## ALLA SCOPERTA DEL PATRIMONIO UNESCO

# Il Duomo, la nostra vera e preziosa eredità

Michelina Borsari, responsabile del festival filosofia, non ha mancato nei giorni scorsi di ricordare che il tema della manifestazione chiama in causa direttamente il ruolo del sito Unesco composto da piazza Grande, Ghirlandina, Duomo e facciata del palazzo municipale. "Ereditare" infatti rimanda chia-

ramente – ed è una delle piste di comprensione scelte dalla Borsari stessa – anche alla cura per il patrimonio artistico che è in prestito dai figli e non è un lascito dei padri. Il coordinamento Unesco di Modena ha inoltre affiancato alla normale visita ai monumenti, in questi giorni gratuita, anche una nuova installa-

zione multimediale nella Ghirlandina oltre a visite guidate e narrazioni per bimbi e famiglie. Sarà il "contastorie" SCRITTO COSÌ Marco Bertarini a coinvolgere i più piccoli e gli adulti in una performance nel cortile dei Musei del Duomo in via Lanfranco, stasera alle 19. A lui il compito di raccontare l'avven-

tura della costruzione della Cattedrale romanica in una narrazione, a partecipazione libera e gratuita, intitolata "Doni miracolosi". Al centro del racconto basato sulla "Relatio" documentale conservata nell'Archivio Capitolare ci sono i ripetuti interventi divini, secondo la visione dei fedeli, arrivati in aiuto dei costruttori durante l'erezione del Duomo, con il "miracoloso" ritrovamento di materiali utili all'edificazione, provenienti in realtà da resti romani. Le visite guidate oggi alle 11 e alle 18 Info 059.2033119. (s.l.)



Una veduta dello splendido Duomo di Modena

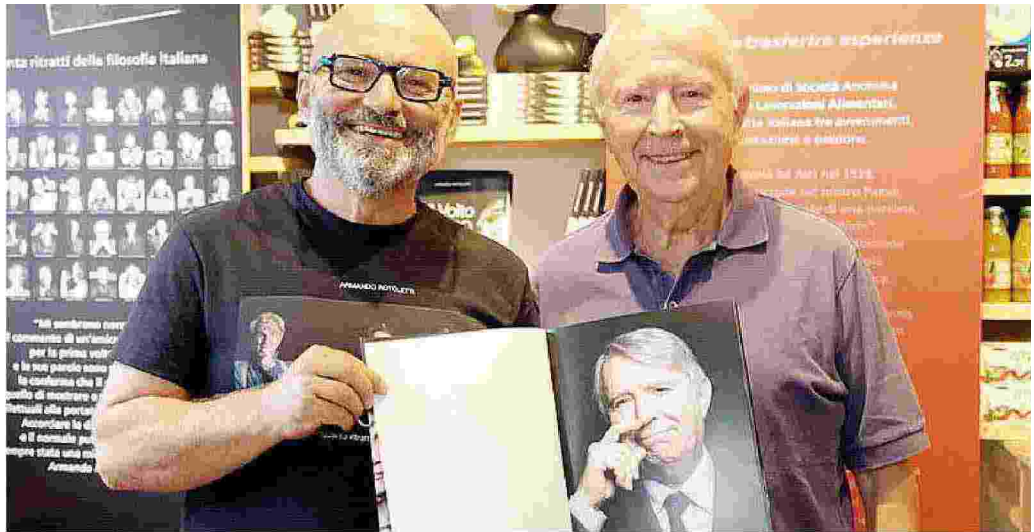
**Luigi Ontani alla Poletti**  
 Narcisista con divertita ironia

**Inglese per bambini e ragazzi**  
 da 3 mesi fino a 18 anni

di Carlo Gregori

Cinquanta volti di filosofi italiani ritratti dal 2003 a oggi, alcuni scomparsi, altri arrivati sulla scena strada facendo. Cinquanta facce che rivelano il loro lato umano e anche la capacità o meno di dare un senso alla frase da loro scelta e che in un qualche modo li rappresenta. È la sfida ora diventata libro del fotografo Armando Rotoletti che ieri ha presentato la sua opera presso il temporary shop Papera Store di via Albinelli, allestito da Fabio e Marcella Bignardi di Doc Design. A presentare il libro, con la sua verve e il suo inconfondibile humor, il filosofo Remo Bodei, che tra l'altro è uno dei volti ritratti. Il volume si chiama "I volti dell'io". Bodei ha spiegato il senso di una ricerca fotografica lunga dodici anni partendo dall'idea che la foto segna il tempo in cui è stata fatta, oltre che il momento, e lascia una traccia della presenza della persona ritratta. «Se un tempo si diceva che l'occhio era lo specchio dell'anima, oggi possiamo dirlo del volto - ha detto il filosofo sardo - il volto, come ci ha insegnato Richelieu, può essere una maschera enigmatica: del cardinale, si diceva che non sia capiva nulla delle sue intenzioni e che il suo sorriso poteva nascondere volontà di uccidere. Gracian, grande autore del barocco spagnolo, diceva che il volto deve essere di lince per l'acutezza ma anche di seppia per confondere chi guarda».

I volti dei filosofi, quindi, non sono i volti istituzionali, in posa, fossi nell'eternità. Bodei ha ricordato come nell'antichi-



Il fotografo Armando Rotoletti con il filosofo Remo Bodei e la sua foto ritratto nel libro "Il volto dell'io"

# I volti dei filosofi in cinquanta ritratti

Bodei presenta a Papera Store il libro del fotografo Rotoletti frutto di una ricerca su una generazione di pensatori italiani

tà era la barba a distinguere il filosofo ma oggi non si può dire altrettanto. Cosa fa la differenza, allora, tra un filosofo e un altro uomo o donna? Il fotografo Rotoletti, ricordando la strada come sua scuola di vita ha spiegato come è stata proprio l'esperienza di scattarle a dargli una risposta: «C'è troppa gente in Italia che pensa

che gli intellettuali siano una classe sociale a se stante. E troppi intellettuali pensano di sé con distacco rispetto agli altri. Farli sedere e posare per fotografarli mi ha rivelato il loro essere umani, a volte infantili, con i loro gesti, le loro paure, le insicurezze.. Alla fine di questa ricerca posso annunciare che tra il filosofo e l'uomo comune

non c'è differenza». Un esito paradossale che nel libro però non cancella certo il lavoro del ritratto come testimonianza di una vita e, nel suo complesso, di una generazione di filosofi proprio oggi, come ha ricordato Bodei, che l'Italia sta emergendo sulla scena del pensiero internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



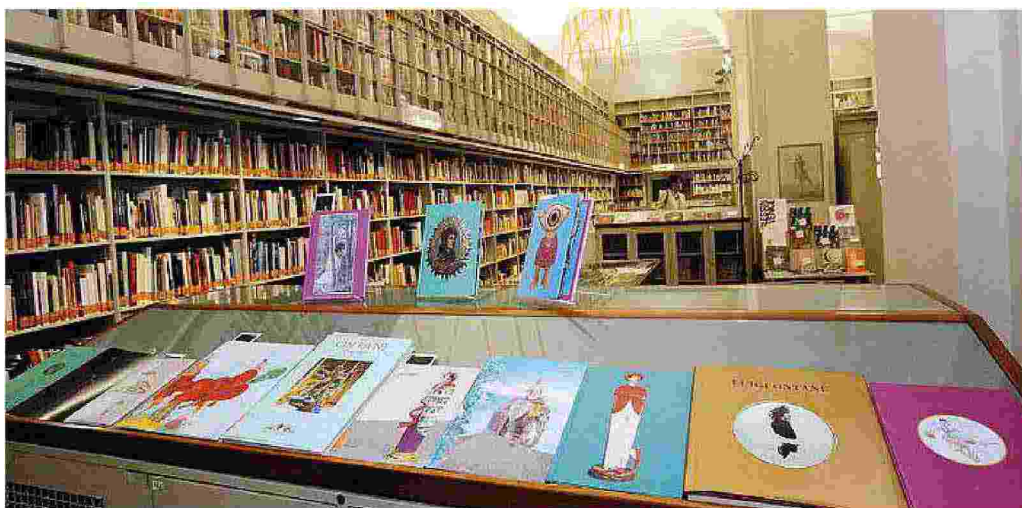
# Luigi Ontani alla Poletti

## Narcisista con divertita ironia

L'artista bolognese alla Biblioteca con "Extralibris. Libri d'artista e cataloghi"  
Il suo volto ricorre in molte immagini. La scrittura viene portata ad invenzione

di Michele Fuoco

"Extralibris. Libri d'artista e cataloghi" per la mostra di Luigi Ontani, fino al 2 gennaio (oggi aperta dalle 9 alle 21), alla Biblioteca Poletti. Autobiografismo e rappresentazione di sé stesso diventano motivo di questi lavori che riflettono il modo di vivere, le esperienze anche culturali dell'artista bolognese portato ad immergersi totalmente nella sua variegata opera. Anche nelle maschere, dalle italiane a quelle dell'Isola di Bali, Ontani mette il suo viso, come in "Mar'DEI gut-t'Avi", libro pubblicato da Allemandi nel 2009, in cui si trovano le maschere e i relativi disegni preparatori dedicati a 14 artisti che, in tempi diversi, sono vissuti a Roma in via Margutta. E' qui che il bolognese occupa lo studio che fu di Canova. La riproduzione delle maschere realizzate a Bali reca il leporello "AmenHammerArmeno", realizzato della performance per la mostra "When in Rome" tenuta a Los Angeles presso l'Hammer Museum. Ontani è, con una curiosità instancabile, un indagatore degli altri in cui egli ama identificarsi. Personaggi abilmente caratterizzati (Dante, Napoleone...) assumono le sue sembianze che prendono rilievo nei caratteri complementari funzionali all'immagine dell'autore che non nasconde un senso di divertita ironia. Una garbata ironia che si manifesta anche nel gioco delle parole (Erode, Erede...), portate ad una sorta di calligrafia apparentemente ingenua, a singolari forme di rein-



Alcune opere di Luigi Ontani esposte in occasione del Festival Filosofia (e fino al 2 gennaio)



Uno scorcio di alcune opere esposte alla Poletti

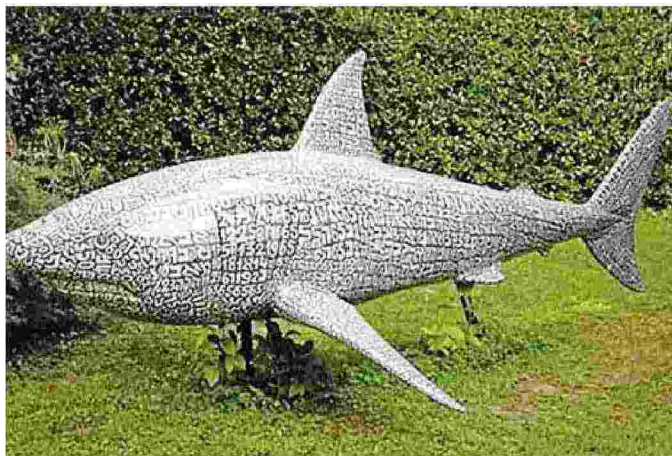
venzione del modello verbale, in una analisi di analogie, di stravolgimenti di significato. Il che spiega perché l'artista ricopia in caratteri giapponesi i titoli delle opere (Alnus Aurea).

«Tutta l'opera di Ontani - sostengono i curatori della mostra Carla Barbieri e Renzo Bressan -

è letteralmente una rilettura, mai nozionistica e ingenua, della cultura, anzi delle culture alle quali l'autore si è nel tempo avvicinato. Una lettura che comporta una comprensione tanto profonda quanto capace di lasciare l'impronta, il volto, il corpo, lo spirito e l'ironia dell'artista dell'

opera creata, sempre esplicita citazione di temi e di icone artistiche, storiche, folkloristiche o letterarie». Ampia la carrellata di cataloghi di mostre importanti, con testi di scrittori, poeti e critici, che Ontani cura con una dovizia di particolari e che diventano veri "libri d'artista", in un numero contenuto di esemplari. In una bacheca persino le copertine come quella per la terza edizione del Premio Delfini, nel 2005, a cura di Balestrini e Mazzoli, di cui ha progettato anche il cofanetto; ma pure quella di "Tutte le poesie" di Dario Bellezza. In un'altra bacheca spazio agli affetti per il paese natale, Grizzana Morandi, al Museo Cesare Mattei, come indica il libro "Album: anni di vita paesana". Alla parete una incisione, con i colori che riflettono i nomi di diversi personaggi.

## A CARPI

I codici di Ravà alla Darkroom  
e tre giovani all'Atelier Meme

Una delle opere di Ravà

Due mostre a Carpi: a Darkroom SilmarArtGallery, dove Tobia Ravà presenta fino al 18 ottobre i suoi "Codici trascendentali", e allo Spazio Meme che accoglie il progetto inedito "La reinvenzione del violoncello. Partiture classiche tra musica e immagine" che vede impegnati, fino al 22 novembre, Matia Cipolli, Giovanni Franzoi e Giulio Zanet.

Su eternità e temporalità delle cose riflette Ravà nelle sue opere, dove "una trama cabalistica - nota la curatrice Chiara Iemmi - stende su ogni soggetto raffigurato una fitta rete di sequenze numerologiche, ispirate al sistema ebraico di permutazione tra parole e numeri impiegato per decrittare il significato celato e mistico dei testi. Nella loro inesauribile combinazione, le sequenze sembrano indicare la costituzione invisibile degli oggetti, l'ermetica rete di immanenza con la quale essi attraversano il tempo: siano essi apparentemente non più in uso (una vecchia macchina da cucire o un macinino da caffè), che patrimoni da custodire per le generazioni future, come i paesaggi cari all'artista". Una ricerca in

consonanza con l'attenzione che l'artista veneziano porta alla iconografia ebraica e alla logica matematica, cui attribuisce un sistema di incontri e seduzioni con l'arte.

Allo Spazio Meme tre artisti danno vita ad una partitura sonoro-visiva per sostenere il concetto di tradizione e di eredità storico-culturale. Necessario il dialogo tra un musicista, pittore e un regista per reinterpretare attraverso il suono e le immagini le partiture musicali di Domenico Gabrielli, Johann Sebastian Bach e Benjamin Britten. Si assiste, mentre un video del veneziano Franzoi reinterpreta, rimonta e proietta in loop le esecuzioni musicali del violoncello del correggese Cipolli, alla musica che si fa immagine attraverso una sorta di pentagramma interpretato dal milanese Zanet in una striscia di tele. Così si stabiliscono corrispondenze, interrelazioni tra musica classica, pittura astratta che muove dall'analogia muiscale, e nuove tecnologie. Si capisce come un'arte possa imparare da un'altra arte, come indicano i tre giovani della mostra, a cura di Francesca Pergreffi. (m.f.)



## INGRESSO GRATUITO

## Le opere di Carlo Mattioli esposte al Palazzo Ducale

Ancora per tutta la giornata di oggi, in occasione del Festival Filosofia, il Palazzo Ducale di Sassuolo sarà aperto e visitabile gratuitamente, dalle 9 alle 21. Grazie all'evento provinciale sarà possibile visitare anche la nuova mostra allestita nelle sale di palazzo: Carlo Mattioli, "Riprese", promossa in collaborazione con l'Archivio Carlo Mattioli di Parma e curata da Luca Silingardi. Si tratta di 37 opere che testimoniano alcuni dei più significativi temi indagati dell'artista nel corso della propria attività, fino alla sua

scomparsa nel 1994.

La mostra resterà allestita fino all'8 dicembre con accesso gratuito fino a oggi, mentre dal 21 settembre l'ingresso al palazzo sarà di nuovo a pagamento (4 euro intero e 2 euro ridotto), con orario modificato rispetto al periodo primavera-estate: fino al 1 novembre lunedì dalle 15 alle 19; da martedì a venerdì dalle 11 alle 19, sabato, domenica e festivi dalle 10 alle 19. Dal 2 novembre all'8 dicembre il Palazzo sarà invece aperto per gruppi con obbligo di prenotazione.

